
PRESENTAZIONE

L'Annuario dell'agricoltura italiana raggiunge il traguardo della 75^a edizione e, nonostante il suo lungo corso, ha ancora molto da raccontare sulle “vicende dell'economia agraria italiana”, per usare le parole del Presidente dell'INEA, Giuseppe Medici, che nel 1947, nelle sue *Avvertenze*, presentava la prima edizione dell'*Annuario dell'Economia Agraria Italiana*, proseguendo, dall'anno successivo, la sua storia editoriale con il titolo che ancora oggi utilizziamo.

Questo Volume si colloca a pieno titolo nel solco tracciato in questi tre quarti di secolo, anche grazie alla straordinaria opportunità rappresentata dalla recente uscita dei primi dati desumibili dal 7° Censimento dell'agricoltura (2020), curato dall'ISTAT, che ci restituisce un quadro aggiornato e pieno di spunti di rilievo sull'evoluzione del settore agricolo italiano.

Come il Volume del 1947 rifletteva il clima del momento straordinario affrontato dal Paese all'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale, con un'economia ancora fortemente agricola, ma già proiettata verso le grandi sfide che hanno poi trasformato il profilo nazionale e internazionale dell'Italia, così anche quest'ultimo Volume, dedicato all'analisi del 2021, coglie e restituisce al lettore un'immagine vivida e vitale dell'agricoltura nazionale, di fronte alle molte sfide di questo millennio. La sempre più pressante emergenza climatico-ambientale, l'uscita dall'esperienza di una pandemia globale, l'avvio di un nuovo conflitto bellico alle porte dell'Europa, l'emergere di nuove forme di povertà anche all'interno dei Paesi sviluppati ricollocano l'agricoltura e la filiera agro-alimentare al centro dell'interesse pubblico, del dibattito tecnico-scientifico e, quindi, dell'agenda politica mondiale.

Se le sfide sono epocali, altrettanto significative sono le risposte che possono provenire dal settore agricolo. Questo, nel quadro nazionale, si presenta forte del ruolo di primo piano che riveste all'interno della filiera agro-alimentare, che nel suo insieme costituisce uno dei principali emblemi del *Made in Italy* con un contributo complessivo che il CREA stima pari a circa il 15% del fatturato globale dell'economia nazionale. Il valore complessivo del fatturato agro-alimentare è, peraltro, cresciuto sensibilmente rispetto al 2020,

anche grazie alle buone performance dell'agricoltura (+6,4%) e, soprattutto, dell'industria alimentare (+7,6%), mostrandosi in aumento anche rispetto ai livelli pre-pandemia (+2,5% sul 2019). Altrettanto rilevante è il ruolo rivestito dall'agricoltura all'interno della bioeconomia, ovvero la componente rinnovabile del sistema produttivo nazionale, componente che torna a crescere (+11% circa sul 2020) e il cui sviluppo costituisce la principale spinta alla diffusione della circolarità dei processi. Settore agricolo, congiuntamente a pesca, silvicoltura e industria alimentare costituiscono il nucleo fondante della bioeconomia e, nel loro insieme, ne spiegano quasi il 60% del valore della produzione e una quota ancora più significativa in termini di occupati (69%).

Di questo sistema il settore agricolo rappresenta la pietra angolare, la cui capacità di tenuta è inesorabilmente legata all'evoluzione delle sue caratteristiche strutturali. Molti dei cambiamenti osservati tramite la rilevazione censuaria (2020) traggono la loro origine già nei due decenni precedenti, ma sono stati più di recente acuiti dal susseguirsi di diversi shock esterni (pandemia, crisi energetica, inflazione, cambiamenti climatici). L'esito finale più significativo è certamente rappresentato dalla massiccia fuoriuscita di aziende dal settore (-30%), che ha investito soprattutto quelle di piccola e piccolissima dimensione e, quindi, più vulnerabili. Le aziende al di sotto di un ettaro rappresentano al 2020 circa il 21% del patrimonio complessivo, contro l'oltre 30% del decennio precedente; al contrario, le classi più elevate (da 50 ettari in su) sono passate dal 2,8% a oltre il 4,5% del totale.

Come esito finale si ottiene un progressivo rafforzamento del tessuto produttivo agricolo esistente, che vede la SAU media aziendale salire da 8 a 11 ettari, nonostante il processo di lento declino ultradecennale della superficie agricola italiana, che segna una ulteriore contrazione tra il 2010 e il 2020 (-2,5%) concentrata prevalentemente nell'area centro-meridionale. Degli oltre 1,1 milioni di ettari di superficie, la quota prioritaria, pari al 57% della SAU nazionale, è coltivata a seminativi, in crescita del 2,7%; viceversa, le coltivazioni legnose e i prati e pascoli registrano una riduzione, collocandosi rispettivamente al 25% e al 17% del totale. Le dinamiche dimensionali sono state trainate soprattutto dal maggior ricorso alle forme di possesso transitorio della terra; il Censimento 2020 registra un ulteriore incremento della superficie non di proprietà (+27% sul 2010), con circa il 50% della SAU nazionale coltivata con contratti di affitto (5 milioni di ettari) e di comodato gratuito (1,2 milioni ettari). Queste formule rappresentano la principale risposta organizzativa delle imprese che, a causa di valori fondiari in crescita, riescono così a soddisfare anche specifici requisiti richiesti per l'accesso ad alcune misure incluse nei PSR.

Sul fronte della forza lavoro in agricoltura, il processo di ristrutturazione settoriale ha spinto verso forme più professionali, con l'approssimarsi del sorpasso della componente salariata (47%) su quella familiare (53%). Va però evidenziato che il lavoro familiare intensifica la propria presenza in termini di monte ore lavorate; mentre, il lavoro salariato resta caratterizzato da una forte discontinuità e, quindi, dalle storiche criticità legate alla condizione di stagionalità. A tutela delle frange di lavoratori più fragili cresce l'impegno del Paese, come testimoniato anche dalle iniziative legate al Piano triennale di contrasto al sommerso e al caporalato (2020-2022), che in relazione all'asse strategico di vigilanza e contrasto ha prodotto risultati importanti, anche grazie allo sforzo di coordinamento tra le forze delle diverse autorità coinvolte.

Pur in presenza di disparità di genere, soprattutto per la componente occupazionale del lavoro dipendente, l'imprenditoria femminile consolida la sua posizione, con quasi il 32% di capi azienda e con una presenza nella fascia più alta di impegno lavorativo profuso in azienda (superiore alle 200 giornate di lavoro).

Si assottiglia la presenza di capi azienda giovani (con età fino a 40 anni), i quali rappresentano appena il 9,3% del totale. Ne consegue la persistenza di un preoccupante squilibrio generazionale all'interno della classe imprenditoriale agricola; infatti, i capi azienda fino a 29 anni sono appena il 2,2% del totale e quelli di età sopra ai 75 anni superano invece il 21%. Ciò determina una sorta di rallentamento nei processi di rinnovamento del sistema produttivo aziendale, tenuto conto del fatto che i giovani mostrano tassi più elevati in investimenti innovativi e in digitalizzazione dei processi produttivi e della gestione aziendale. Essi, inoltre, gestiscono imprese mediamente più grandi (con una SAU media pari a 19 ettari), mostrano una maggiore attenzione all'uso di tecniche produttive e di gestione compatibili con l'ambiente (il ricorso all'agricoltura e alla zootecnia biologica è doppio rispetto alla media generale), come anche alla qualità alimentare e all'economia d'impresa (ricorso alla vendita diretta, alla cooperazione orizzontale e all'integrazione verticale). Analogamente, emerge una forte propensione dei giovani agricoltori nei confronti delle attività di diversificazione, come testimoniano sia la percentuale di giovani che diversificano – che è doppia rispetto alla media generale –, sia il peso relativo delle aziende con attività connesse condotte da giovani, che sfiora il 19% del totale delle aziende diversificate italiane. Anche per quanto riguarda la formazione, i giovani agricoltori hanno un livello di istruzione decisamente più elevato rispetto alla media: circa il 50% possiede un diploma di scuola media superiore (contro il 25% della media generale), e circa il 19% ha un diploma di laurea (10% per il totale).

Sul fronte degli impatti sulle risorse naturali, le emissioni di fonte agricola

rappresentano in Italia l'8,6% del totale delle emissioni nazionali, in aumento del 4,2% rispetto al 2019, in controtendenza rispetto al dato delle emissioni complessive e anche a quello medio dell'UE. Tuttavia, nel lungo periodo (1990-2020), si registra un calo delle emissioni settoriali superiore all'11%, principalmente ascrivibile alla riduzione del numero di capi di bestiame, all'applicazione di normative ambientali e, non ultimo per importanza, al recupero di biogas da deiezioni animali. Lo sviluppo di questo segmento è, infatti, molto vivace e fa ben sperare per il prossimo futuro. Nel 2021, si registra un aumento sia del numero degli impianti che dei metri cubi prodotti di biogas e biometano in Italia, con il settore agricolo che, ad oggi, produce circa 2 miliardi di Standard metri cubi di biometano, a partire da oltre 40 milioni di tonnellate di biomasse agricole trattate (il 60% da effluenti zootecnici e il 30% da colture dedicate). In merito alla gestione dell'acqua irrigua, nel periodo 2010-2020 si registra un aumento del 7% delle superfici irrigate, sebbene con una spiccata concentrazione del fenomeno nella ripartizione del Nord-est, che è anche l'area in cui si colloca il maggior numero di aziende che hanno effettuato negli anni più recenti investimenti in questo tipo di infrastruttura. Tale tendenza è da porre in relazione all'aumento della siccità ed alla variazione del regime climatico anche nelle aree più settentrionali, che hanno comportato la necessità di un maggiore ricorso alla pratica irrigua. L'incremento della SAU irrigata si contrappone alla riduzione delle aziende agricole irrigate (-22% nello stesso periodo), che però è trainata dal comportamento delle due ripartizioni meridionali. Degno di nota è anche l'ulteriore aumento del ruolo rivestito dalle foreste, che sono giunte a coprire in totale oltre 11 milioni di ettari di superficie (pari al 37% circa del totale nazionale), con un incremento del 5,6% negli ultimi 15 anni. L'andamento espansivo si colloca in prevalenza nei territori montani e collinari, non tanto per azioni volontarie, ma piuttosto per l'abbandono delle pratiche agricole e pascolive, oltre che per la diminuzione generale delle utilizzazioni selvicolturali di natura produttiva. A fianco dell'aumento della superficie forestale, si registra anche un aumento della produzione di biomassa, che in 10 anni è cresciuta del 18,4%. Questi risultati hanno anche implicazioni ambientali di grande rilievo, quali l'aumento del contenuto di carbonio stoccato nei suoli forestali, che ha subito un sostanziale incremento, rendendo ancora più evidente l'importanza strategica del contributo delle nostre foreste anche per il rispetto degli impegni internazionali assunti dall'Italia nel campo della mitigazione dei fenomeni climalteranti, che costituiscono una delle grandi emergenze di questo millennio.

Le dinamiche delle aziende agricole italiane appaiono sempre più legate a comportamenti strategici, da un lato, tesi a rinsaldare i legami all'interno

della filiera, dall'altro, indirizzati ad ampliare le attività imprenditoriali legate all'azienda stessa. Infatti, le aziende che operano in un'ottica di mercato si presentano sempre più integrate nelle filiere produttive, oltre che maggiormente orientate alla cooperazione e associazione di imprese. Ne è prova, negli anni più recenti, lo slancio che hanno mostrato alcune formule aggregative delle piccole e medie imprese più innovative, come i contratti di rete, che sono testimonianza della crescita dello spirito collaborativo e solidaristico all'interno del sistema agro-alimentare italiano. Nel 2021, i contratti di rete hanno visto crescere di quasi il 10% la partecipazione di aziende appartenenti al settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) che vi hanno fatto ricorso. Mentre, la diversificazione verso le cosiddette attività connesse assume una funzione di primo piano come strumento di rafforzamento dei redditi aziendali e, certamente, costituisce uno dei fattori più caratterizzanti l'agricoltura italiana degli ultimi decenni. Ciò emerge sia dalle analisi di carattere strutturale, che da quelle annuali sui dati di contabilità nazionale; queste ultime mostrano come il peso economico della diversificazione si collochi ormai stabilmente intorno al 20% del valore totale della produzione agricola italiana, con un contributo pari a 12.520 milioni di euro nel 2021, anno che segna una netta ripresa dopo le grandi difficoltà causate dalla diffusione della pandemia da COVID-19. Al 2020, le aziende diversificate (con almeno un'attività connessa) risultano pari al 5,7% del totale (4,7% nel 2010). L'attività più diffusa si conferma l'agriturismo, che interessa quasi il 38% delle aziende con attività connesse, in crescita di oltre il 27% rispetto al decennio precedente. Seguono, per importanza, le attività agricole per conto terzi (contoterzismo attivo) che, sebbene in forte riduzione (-52%), coinvolgono il 14,5% delle totali aziende con attività connesse, confermandosi così come un ulteriore pilastro della diversificazione nell'agricoltura italiana. Degna di nota è anche la produzione di energia da fonti rinnovabili che, in termini dinamici, registra una rapidissima crescita (+200% delle aziende in dieci anni). Infine, si segnalano le aziende dedite alla prima lavorazione e alla trasformazione di prodotti aziendali (vegetali e zootecnici), le quali, pur collocandosi all'interno del processo di declino generale delle unità produttive, mantengono ancora un peso significativo, che oscilla tra circa l'8% e il 10%.

Al contempo, non si arresta la crescita del patrimonio nazionale di prodotti di qualità (DOP-IGP), che contano 316 prodotti agro-alimentari e 526 vini. Nel 2021, i prodotti alimentari DOP-IGP hanno segnato risultati record in termini di valore della produzione e delle esportazioni, rappresentando uno degli elementi più dinamici e performanti del sistema agro-alimentare italiano. Il valore della produzione ha quasi raggiunto gli 8 miliardi di euro (+9,7%); mentre, il valore dell'export, con la cifra record di 4,4 miliardi, è

creciuto del 12,5%, grazie soprattutto al recupero dei mercati extra-UE. Con i vini, il sistema DOP-IGP supera in valore i 19 miliardi di euro, con un peso del 21% sul fatturato complessivo dell'agro-alimentare nazionale. L'indirizzo crescente verso le produzioni di qualità è testimoniato anche dal Censimento dell'agricoltura, nel quale, proprio in relazione alla vite da vino, emerge come le aziende agricole con vite per la produzione di vini DOP e IGP ammontino ormai a circa la metà del totale delle aziende vitate, a fronte di superfici investite che rappresentano più del 75% del totale da vino. Risultati di primato nazionale si registrano anche in relazione al metodo di produzione biologico. Con 2,2 milioni di ettari coltivati in biologico, l'Italia si colloca tra i primi Paesi produttori in Europa. Il nostro Paese mostra l'incidenza più elevata della superficie condotta con il metodo biologico, che ad oggi è pari al 17,4% della SAU complessiva, a fronte del più contenuto 9,1% della media UE. Risultano in crescita le superfici di seminativi e piantagioni, specie le proteiche (+18%), che possono sostenere il maggiore sviluppo della zootecnia biologica, e la vite (+9% sul 2020 e +22% sul 2017) a beneficio della crescente richiesta di bottiglie certificate sul mercato finale. Ciò pone l'Italia in una posizione favorevole per il raggiungimento dell'ambizioso obiettivo fissato per il 2030 dalla strategia comunitaria *From Farm to Fork*, la cui attuazione è al centro della politica di supporto che prenderà avvio a inizio 2023.

La reputazione della produzione agro-alimentare nazionale trova ampio riscontro sui mercati internazionali, dove si mantiene positivo il valore del saldo commerciale del settore agro-alimentare, con le esportazioni che superano per la prima volta il valore dei 50 miliardi di euro (+11,3%). Nel 2021, i prodotti agro-alimentari del *Made in Italy* hanno rappresentato più del 73% delle esportazioni agro-alimentari italiane, con una crescita del 9,5%. Al loro interno, il prodotto più emblematico è ormai da alcuni anni rappresentato dal vino, la cui tutela commerciale è stata all'ordine del giorno anche delle misure di politica nazionale, con la trasmissione alla Commissione Europea di un dossier contro il riconoscimento della menzione geografica croata *Prošek*, allo scopo di sancirne l'incompatibilità con il nome protetto *Prosecco*, che identifica il prodotto nazionale che più di ogni altro ha contribuito negli ultimi anni al successo del commercio internazionale dell'Italia in campo agro-alimentare.

In contrapposizione alla sempre maggiore attenzione alla qualità della produzione alimentare, gli ultimi anni sono stati drammaticamente caratterizzati dall'aumento di cittadini (5,6 milioni di italiani, di cui molti bambini) che si sono trovati in una condizione di povertà assoluta, non essendo in grado di acquistare beni e servizi considerati indispensabili per condurre una vita dignitosa. Ciò, nonostante le molteplici misure di solidarietà alimentare,

attivate tra il 2020 e il 2021, la cui efficacia è stata però limitata dall'eccessiva frammentazione delle iniziative e del sistema assistenziale, dalla complessità delle procedure, oltre che dalla persistenza di disuguaglianze nelle possibilità di accesso ai sistemi di aiuti. Se la povertà cresce, paradossalmente, aumenta anche lo spreco di cibo. Nel 2021, lo spreco in Italia ha superato i 7 milioni di tonnellate di prodotti agro-alimentari, per un valore di 10,4 miliardi di euro (stime Politecnico di Milano e Fondazione Banco Alimentare). Il 36,6% delle perdite e degli sprechi avviene già nel settore primario e nella fase della produzione; ma, la quota più rilevante è a carico del consumo domestico (43%) dove, dopo la fase di attenuazione durante la crisi sanitaria da COVID-19, gli sprechi sono tornati a salire (+1,5%), sfiorando i 31 kg annui di cibo in media a persona.

Notevole, si conferma, il ruolo dell'attività di sostegno pubblico in agricoltura. Questo, aggregando le diverse fonti di provenienza dei fondi, nel 2021 ha superato di poco i 12 miliardi di euro (+10,8% rispetto all'anno precedente), che corrispondono al 35,4% del valore aggiunto prodotto in agricoltura, percentuale in linea con quella media del triennio 2019-2021. La crescita del sostegno è da ricondursi principalmente ai trasferimenti di politica agraria (+13%), legati soprattutto alle politiche comunitarie; mentre, le agevolazioni, che rivestono centralità soprattutto per le misure nazionali, segnano una lieve contrazione (-1%). I dati della stima CREA evidenziano anche che oltre i due terzi del sostegno sono alimentati da risorse comunitarie, seguite da quelle nazionali (circa 19%) e, quindi, da quelle regionali (poco più del 14%). Nel corso del 2021, la politica agricola nazionale è stata segnata soprattutto dall'evolversi della crisi derivante dalla pandemia da COVID-19 e dai tentativi di riavviare la crescita economica, indirizzando gli sforzi prevalentemente sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Nell'ambito del PNRR, in particolare, il MASAF è titolare delle misure relative allo sviluppo della logistica, al parco agricolo, alla innovazione e meccanizzazione nel settore agro-alimentare, agli investimenti irrigui e ai contratti di filiera e di distretto, per un totale di 4,8 miliardi di euro di risorse da gestire.

Sul fronte della componente di sostegno comunitaria, gli ultimi due anni hanno visto l'Italia pienamente impegnata non soltanto sul fronte della chiusura della programmazione corrente, ma soprattutto su quello della futura fase 2023-2027. Il percorso di definizione del Piano Strategico della PAC, il cui iter di approvazione si è concluso con successo appena pochi giorni fa, pone il Paese nella condizione di dare avvio ad una nuova fase di politiche e interventi. Il PSP italiano si presenta migliorato rispetto alla prima stesura presentata alla Commissione poco meno di un anno fa. Esso comprende in un unico documento di programmazione gli strumenti del primo e del

secondo pilastro, nonché gli elementi di attuazione nazionali e regionali. Il Piano mette a disposizione del settore primario e delle aree rurali circa 37 miliardi di euro complessivi per il nuovo periodo di programmazione, dei quali circa 9 miliardi di spesa nazionale. A fronte della riduzione delle risorse FEASR assegnate all'Italia, l'aumento del cofinanziamento nazionale ha permesso all'Italia di disporre di una quota di risorse finanziarie media annua paragonabile a quella della programmazione precedente. La programmazione unitaria nell'ambito del PSP ha consentito di mettere a sistema esigenze nazionali e regionali e di far convergere le risorse finanziarie derivanti dalla PAC, dal PNRR e da fondi nazionali verso ambiti considerati strategici. Tra questi, alla transizione ecologica sono destinati circa 10,7 miliardi di euro.

Nell'insieme, pur nella complessità del momento contingente, si può affermare che l'agricoltura italiana si presenti di fronte alle sfide del decennio in corso forte di un patrimonio produttivo e di una reputazione internazionale che ha pochi corrispondenti al mondo; più ricca che in passato di risorse strutturali e anche organizzative, le quali, seppure con le inevitabili differenze territoriali, si stanno progressivamente irrobustendo, non soltanto in termini di maglia aziendale, ma anche come capacità di innovare, diversificare e dare vita a più costruttive relazioni di filiera. In ultimo, ma non meno importante, l'agricoltura italiana è dotata di un robusto sistema di politiche, che possono guidare e sostenere il raggiungimento di importanti obiettivi di lungo periodo in termini di sostenibilità economica, ambientale e sociale. Tuttavia, la condizione pregiudiziale all'ulteriore sviluppo del settore resta ancora il nodo irrisolto dell'attrattività di questo settore, soprattutto per le nuove generazioni.

Alla stesura del Volume LXXV dell'Annuario del CREA ha partecipato, come di consueto, un ampio gruppo di ricercatori interni all'ente, coadiuvati anche da alcuni esperti esterni e da esponenti di altri enti istituzionali. A tutti loro va il ringraziamento per il lavoro svolto. Il raggiungimento della tappa dei tre quarti di secolo merita che un pensiero vada rivolto anche a tutte le diverse centinaia di persone, siano esse state personalità illustri, oppure occasionali collaboratori, che hanno fornito un contributo alla costruzione di questa collana storica che, dal 1947 ad oggi, instancabilmente e puntualmente ci racconta e ci documenta i fatti e le vicende della nostra agricoltura.

Alessandra Pesce

Direttrice del Centro Politiche e Bio-economia